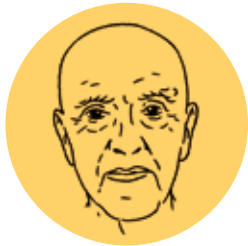


VAL DI FIASTRA

#4/Lug 2026	Editoriale	2	Progetto Nuovi spazi e servizi per la comunità	12	Cultura A Urbisaglia, dall'Epicentro all'Epic'entro	20
Val di Fiastra: persone, luoghi e relazioni delle comunità	Voci A Ripe i libri sono punto d'incontro	3	Reportage Albero non è un nome comune di cosa	16	Poesia Poesie dalla Vallata	23
	Territorio Il tempo delle cose fatte a mano	8			Informazioni di pubblica utilità Uffici Postali	24



Il clima cambia. E noi?

Il caldo ha già cominciato a picchiare duro e tutti teniamo d'occhio i rubinetti, sperando di non rivivere l'autunno scorso. La raccolta del grano è partita con un paio di settimane d'anticipo e, sebbene i temporali ci abbiano risparmiato le grandinate più violente, diverse colture hanno subito danni significativi per l'assenza di pioggia e le alte temperature. Sono segnali che non vanno sottovalutati: la crisi climatica moltiplica fenomeni estremi sempre più frequenti e vicini a noi, con costi umani, economici e ambientali crescenti. I dati confermano la tendenza. Il 2024 è stato l'anno più caldo registrato anche nell'Appennino centrale, con una temperatura media superiore di 1,9° rispetto al periodo 1991-2020, segnando l'undicesimo anno consecutivo di anomalia positiva. Le nevicate sono crollate, con uno scarto medio del -83% rispetto al decennio precedente: le abbondanti nevicate di quest'inverno sono state un'eccezione benvenuta, ma non invertono una tendenza strutturale. E i numeri lo confermano: nel 2025 il Distretto dell'Appennino Centrale ha registrato un deficit della risorsa idrica rinnovabile pari al -30% rispetto al trentennio di riferimento. Il ciclo dell'acqua è cambiato, e anche la nostra valle ne porta i segni.

Di fronte a tutto ciò non serve né il fatalismo né l'atteggiamento comodo del "tanto non cambia nulla". È vero: le scelte di una singola comunità non impediranno il superamento della soglia di 1,5° in più rispetto all'età preindustriale. Ma comportamenti collettivi e scelte locali possono limitare i danni sul territorio, ridurre le vulnerabilità e alleviare l'impatto sulle nostre vite quotidiane.

di Piero Chinellato
Direttore responsabile

Cominciamo dall'acqua, risorsa più preziosa e più esposta. Ogni famiglia può fare la propria parte: correggere perdite e rubinetti che gocciolano, eliminare gli sprechi domestici, raccogliere l'acqua piovana per irrigare l'orto quando è possibile farlo e utilizzare sistemi di irrigazione a goccia che fanno risparmiare acqua e applicare pacciamature (teli coprenti) per ridurre l'evaporazione (e non far crescere le infestanti). In un territorio dove sorgenti e portate diminuiscono, ogni metro cubo risparmiato pesa. Sul fronte energetico la vallata dispone oggi di uno strumento concreto. L'Unione Montana dei Monti Azzurri – unica realtà marchigiana vincitrice del bando Green Community da 7 milioni di euro – ha costituito il 3 marzo 2025 la Comunità Energetica Rinnovabile (CER) Monti Azzurri. È un modello in cui cittadini, imprese ed enti locali producono, consumano e condividono energia rinnovabile a livello locale, con vantaggi economici tangibili: chi ha un tetto può offrire la propria superficie per pannelli; chi non ne dispone può iscriversi come consumatore e beneficiare dell'energia prodotta. L'iscrizione è gratuita ed è aperta a tutti. La CER non è solo risparmio in bolletta. Una parte degli incentivi ricavati dalla produzione viene destinata al sostegno delle fasce più fragili: un meccanismo di solidarietà che dimostra come la transizione energetica possa rafforzare il tessuto sociale, non solo ridurre emissioni. Contano anche le scelte quotidiane: ridurre gli spostamenti in auto per le brevi tratte, preferire prodotti locali e di stagione. Abitudini che, adottate da molti, sostengono un'economia di prossimità che presidia il paesaggio, trattiene il suolo, mantiene viva la rete sociale. La crisi climatica chiede realismo e responsabilità. Nella nostra vallata, dall'acqua all'energia, dalle abitudini quotidiane alla partecipazione a progetti come la CER, gli strumenti per agire ci sono. Vale la pena non sprecarli.

A Ripe i libri sono punto d'incontro



di Mirko Cardinali

Questo articolo nasce da una chiacchierata con Sandra Paccamiccio, del Comune di Ripe San Ginesio e con Teresa Mazzaferro, dell'associazione *Liberamente Ripe*. Ci sono luoghi che nascono per custodire libri e finiscono per custodire anche relazioni, memoria e futuro. La biblioteca comunale di Ripe San Ginesio è uno di questi. In un paese di circa 790 abitanti, dove ogni spazio condiviso assume un valore particolare, la biblioteca è diventata negli ultimi anni molto più di uno scaffale da cui prendere un libro in prestito: è un luogo di incontro, di crescita culturale e di partecipazione. Il percorso che ha portato alla nascita della biblioteca nella sua forma attuale è relativamente recente, ma affonda le radici in un patrimonio che esisteva già. Per molti anni i libri erano conservati in un locale piccolo, raccolti da fonti diverse e privi di una vera organizzazione. Il nucleo originario comprendeva volumi appartenenti al Comune e alla Parrocchia di San Michele Arcangelo, ai quali si aggiungevano numerosi cataloghi d'arte legati alla Pinacoteca comunale di arte contemporanea.

La svolta arriva nel 2017, quando un primo gruppo di volontari composto da Ugo Gulini, Teresa Mazzaferro, Bianca Silveti e Emma Antonelli, decide di rimettere ordine in quel patrimonio. Comincia un paziente lavoro di recupero, catalogazione e sistemazione dei volumi. Un'attività svolta con passione, che pone le basi per la nascita della biblioteca come bene comune. L'anno successivo, nel 2018, il progetto viene formalizzato e prende avvio una nuova fase, nella quale è determinante la collaborazione con la Biblioteca di Urbisaglia, che affianca il gruppo dei volontari nella progettazione del servizio bibliotecario, condividendo competenze organizzative, strumenti tecnici e, soprattutto, donando qualche centinaio di libri. Un esempio concreto di collaborazione tra biblioteche che ha consentito di trasformare un patrimonio librario poco valorizzato in un servizio moderno, efficiente e aperto alla comunità.

A rendere possibile questo cambiamento non è soltanto il lavoro sui libri, ma anche la disponibilità di uno spazio importante nel paese, che è sede del *Centro culturale Elena Pasquali*, proprio di fronte alla Torre Leonina.

La gestione del Centro è affidata dal Comune all'associazione *Liberamente Ripe*, presieduta



dall'Avv. Michela Lattanti, che cura anche le attività della biblioteca grazie all'impegno dei volontari. È un modello basato sulla collaborazione tra Amministrazione comunale e associazionismo, nel quale ciascuno mette a disposizione competenze e tempo. Sandra Paccamiccio, laureata in Beni culturali e dipendente del Comune, segue le iniziative culturali dell'ente, mentre i volontari garantiscono l'apertura, l'accoglienza e le varie attività. L'obiettivo, però, non è mai stato quello di creare semplicemente una biblioteca. L'idea è stata piuttosto quella di costruire una sorta di "piazza coperta": un luogo in cui le persone possano fermarsi, incontrarsi, leggere, partecipare a un laboratorio o a una presentazione, frequentare un corso o semplicemente trascorrere del tempo insieme. Una funzione che nei piccoli centri assume un significato ancora più importante, perché contribuisce a mantenere vivi gli spazi della comunità e a contrastare l'isolamento.

Questa impostazione si riflette nell'organizzazione delle attività. Accanto ai servizi tradizionali di prestito e consultazione, il Centro culturale ospita corsi di inglese per bambini, laboratori di pittura e iniziative realizzate in collaborazione con altri soggetti del territorio. Durante i mesi invernali, quando la vita all'aperto rallenta, la programmazione diventa ancora più intensa, con incontri ed eventi pensati per far sì che la biblioteca sia percepita come uno spazio vivo e non soltanto come un luogo dove prendere in prestito un libro.

Negli ultimi mesi la programmazione si è ulteriormente arricchita. Dal mese di gennaio, la domenica pomeriggio, la biblioteca ospita i *Tè con l'autore*, una serie di incontri dedicati agli scrittori del territorio e alla presentazione delle loro opere, in cui il dialogo tra autori e lettori è diretto. Il giovedì si organizzano momenti di *Lettura a voce alta*. Con cadenza mensile si riunisce inoltre il gruppo di lettura *Incontra un libro*, che offre ai partecipanti uno spazio di confronto e condivisione intorno ai libri.

Anche gli orari di apertura raccontano questa crescita. Inizialmente la biblioteca era accessibile nei pomeriggi dal lunedì al giovedì. Successivamente, grazie agli operatori del Servizio Civile Culturale, l'apertura è stata estesa anche al venerdì e al sabato, permettendo una presenza più costante e offrendo maggiori possibilità di accesso ai cittadini.

Oggi il patrimonio librario ha raggiunto circa 3.000 volumi. Una parte significativa deriva dalle donazioni di privati, che rappresentano una risorsa preziosa. A queste si aggiungono i contributi del Ministero della Cultura, ottenuti in diverse occasioni e utilizzati per acquistare nuovi volumi in maniera mirata, rafforzando le sezioni considerate più strategiche. Fin dall'inizio si è scelto di costruire un'identità precisa, capace di distinguere la biblioteca e di valorizzare le caratteristiche del territorio. Una delle direttrici principali riguarda naturalmente l'arte. Il legame con la Pinacoteca comunale ha favorito la formazione di una sezione dedicata all'arte contemporanea, all'arte medievale, agli artisti del territorio, alla fotografia e al paesaggio. Non si tratta di due realtà separate, ma di un dialogo continuo che permette ai libri e alle opere di raccontarsi a vicenda.

Gli scaffali della biblioteca comunale di Ripe San Ginesio, tra i murales che animano gli spazi del Centro culturale Elena Pasquali. Foto di Francesco Pulerà

Accanto a questo nucleo specialistico è cresciuta anche la narrativa contemporanea e un'attenzione particolare è stata riservata ai bambini e ai ragazzi. Proprio questi settori, inizialmente poco rappresentati, sono stati progressivamente potenziati perché considerati fondamentali per avvicinare nuovi lettori e costruire un rapporto duraturo con le giovani generazioni. Una delle priorità della biblioteca è consolidare il rapporto con le scuole di Ripe San Ginesio. L'idea è quella di trasformare le tradizionali iniziative dedicate alla lettura in appuntamenti stabili, con visite periodiche degli alunni in biblioteca, idealmente una volta al mese. In questo modo la biblioteca diventerebbe uno spazio familiare, frequentato con continuità fin dall'infanzia.

A rendere possibile questo progetto c'è anche la disponibilità di alcuni volontari con una lunga esperienza educativa, tra cui insegnanti in pensione che mettono a disposizione il proprio tempo per leggere ad alta voce e accompagnare i bambini alla scoperta dei libri.

Tra i progetti più originali spicca *Diffusa*, un'iniziativa che interpreta in maniera nuova il rapporto tra cultura e territorio. L'idea è semplice quanto innovativa: portare una parte della biblioteca e della pinacoteca fuori dal Centro culturale, disseminandole nel cuore del paese.

In alcuni punti del centro storico sono così collocate sia opere appartenenti alla collezione della

Pinacoteca comunale sia piccoli nuclei di libri dedicati a temi specifici. I volumi trovano posto nei luoghi della vita quotidiana: il bar, le botteghe artigiane, il ristorante, le strutture ricettive. Ogni piccolo fondo librario entra così in dialogo con lo spazio che lo ospita. Nel laboratorio di ceramica si possono sfogliare libri dedicati alla ceramica e alle arti applicate; in una sartoria trovano spazio volumi sulla moda e sul costume; in altri contesti il tema può essere l'arte orafa, la fotografia o la storia locale.

Ma la visione che anima la biblioteca guarda anche oltre i confini comunali. In un territorio come quello della Val di Fiastra, caratterizzato da piccoli centri vicini tra loro, la collaborazione rappresenta una scelta quasi obbligata. L'idea non è limitarsi a una rete formale di biblioteche o di istituzioni culturali, ma costruire rapporti concreti, basati sullo scambio di competenze, sulla progettazione condivisa e sulla valorizzazione delle specificità di ciascun luogo. Ogni paese possiede infatti un patrimonio diverso: una biblioteca specializzata, un museo, una raccolta d'arte, un archivio storico, una tradizione artigianale.

La sfida dei prossimi anni sarà quella di consolidare questo percorso attraverso un calendario

regolare di iniziative, capace di fidelizzare chi già frequenta la biblioteca e di incuriosire chi ancora non la conosce. Presentazioni di libri, laboratori, incontri, letture animate, attività per bambini e appuntamenti dedicati agli adulti potranno contribuire a rendere sempre più forte il legame tra la biblioteca e la comunità.

La storia della biblioteca comunale di Ripe San Ginesio dimostra come anche un piccolo paese possa costruire un presidio culturale capace di andare ben oltre il semplice servizio di prestito.

La biblioteca è oggi un luogo in cui si intrecciano libri, relazioni, competenze e partecipazione, grazie all'impegno condiviso dell'Amministrazione comunale, dell'associazione Liberamente Ripe, dei volontari e della rete di collaborazioni sviluppata con altre realtà del territorio.

Per le aree interne, esperienze di questo tipo dimostrano come la collaborazione tra istituzioni, biblioteche, associazioni e cittadini possa rappresentare una risorsa concreta per mantenere vivi i servizi culturali e rafforzare il senso di appartenenza.

La biblioteca comunale di Ripe San Ginesio rappresenta proprio questo, contribuendo alla valorizzazione dell'intera Val di Fiastra.



*L'area lettura del Centro, pensata come luogo di incontro oltre che di consultazione.
Foto di Francesco Pulerà*





Il tempo delle cose fatte a mano

di Marilena Silveti



Quando Giulia Cecchetti ha aperto per la prima volta la porta del piccolo laboratorio di Località Celiano, nelle campagne di San Ginesio, a conquistarla è stato il profumo della pasta all'uovo. «Sono rimasta sbalordita», racconta sorridendo. Un odore semplice, familiare, quasi domestico, che oggi accompagna le sue giornate tra telai di legno, semola, uova rotte a mano e pacchi da consegnare nei piccoli negozi delle Marche e non solo.

Ventotto anni, originaria di Sant'Angelo in Pontano, Giulia è la titolare di "Pasta di Celiano", un laboratorio artigianale nato nel 2006 dall'idea di Diego Luciani e rilevato da lei nel marzo del 2025. Una scelta arrivata in modo graduale, tra il desiderio di cambiamento e la paura di fare il salto. Un'attività che produce pasta all'uovo seguendo ancora processi quasi interamente manuali: la pesatura viene fatta a mano, l'impasto viene lavorato lentamente, l'essiccazione dipende dal meteo e dall'umidità dell'aria. «Impastare e consegnare è la cosa più semplice», dice. «Tutto il resto è molto impegnativo».

Dietro quei pacchi di pasta c'è infatti un lavoro quotidiano fatto di attenzione continua e di gesti ripetuti che non diventano mai automatici. Ogni giorno Giulia rompe a mano centinaia di uova provenienti da un'azienda agricola di Montefortino. «In un giorno ne rompo anche settecento», racconta. Le uova non sono mai uguali: alcune più grandi, altre più piccole e anche l'acqua nell'impasto cambia di volta in volta. Così, ogni impasto richiede un equilibrio diverso e la dose d'acqua cambia non solo a seconda della grandezza delle uova ma anche a seconda della stagione e dell'umidità nell'aria. «Ci vuole molto occhio» dice. Attraverso le trafile in bronzo che vengono applicate sull'impastatrice, l'impasto prende forme diverse, ma nessun pezzo è mai davvero identico all'altro: ogni taglio, ogni curva, ogni spessore porta con sé piccole differenze che raccontano la lavorazione manuale. Dopo l'impasto, la pasta viene sistemata a mano su telai che vengono inseriti nell'essiccatoio. Il processo richiede almeno due giorni. «Bisogna stare attenti», spiega, «se sbagli rischi di buttare via tutto». La semola arriva dai grani coltivati nei terreni di produttori locali, tutti macinati nei mulini della zona.

Nel laboratorio il tempo sembra seguire regole diverse rispetto a quelle della produzione industriale. L'umidità dell'aria può cambiare completamente il risultato finale. Se piove, la pasta rischia di rovinarsi. Se c'è troppo vento, si secca troppo in fretta. «Io mi organizzo sulla base

del meteo», racconta. «Ogni giorno è a sé». È una pasta artigianale, fatta ancora a mano, in cui ogni imperfezione racconta il lavoro umano che c'è dietro. «Quando il cliente la assaggia mi dice che sembra la pasta che faceva la nonna un tempo», racconta. In quella pasta c'è anche la storia del paesaggio che la circonda. Uno dei formati che vengono prodotti, i "Gigli", richiama una leggenda del posto secondo la quale San Nicola passava proprio tra questi campi per raccogliere i gigli selvatici.

La qualità, per Giulia, è un valore irrinunciabile. Anche se significa tempi più lunghi di produzione, più fatica e un prezzo finale più alto rispetto ai prodotti industriali. «Io punto a fare un prodotto di qualità», spiega. «Vorrei crescere ma mantenere questo stampo artigianale». Una scelta che parla anche del suo rapporto con il territorio, con le sue possibilità e i suoi limiti. Giulia infatti non ha mai desiderato andarsene davvero. «Per me qui c'è tutto», dice. «A mezz'ora c'è il mare, a mezz'ora la montagna; si vive benissimo».

Durante gli anni delle scuole superiori, frequentate all'Agraria nel settore della trasformazione dei prodotti, qualcuno la chiamava "montagnola". Eppure oggi quel legame con questi paesi dell'entroterra è diventato il centro della sua vita. «Non vorrei mai lasciare questo territorio», racconta. «È casa mia». Un'appartenenza che passa anche attraverso la famiglia, presenza fondamentale nella sua quotidianità. La sua famiglia e il compagno la aiutano con il figlio Elia, nato quando lei aveva ventitré anni. «Senza di loro, non si riuscirebbe», ammette. Conciliare maternità e lavoro, soprattutto da imprenditrice, è una delle sfide più complesse. «Fisicamente ce la puoi anche fare, ma mentalmente sei sempre stressata», racconta. «Quando sei mamma, tuo figlio, soprattutto se è ancora piccolo, ti cerca sempre. Anche se sono al lavoro continuo a pensare a come sta». Prima di aprire l'attività, Giulia lavorava come dipendente in una tabaccheria. La scelta di mettersi in proprio è nata lentamente, insieme al desiderio di avere più autonomia e una maggiore flessibilità negli orari. «Mi sentivo stretta, mi piaceva creare qualcosa di mio», racconta. «Però avevo paura». Paura dell'incertezza, di non essere all'altezza,



di deludere i clienti storici del laboratorio, di non avere il tempo per curare gli affetti più cari. A incoraggiarla è stato soprattutto il compagno Giacomo, che l'ha spinto a credere di più nelle proprie capacità. «Io penso tanto, penso e ripenso», dice ridendo. «Lui invece mi dice sempre: buttati!». Un passaggio che segna quasi uno spartiacque nella sua storia personale, tra il restare in una situazione sicura e il provare a costruire qualcosa di proprio.

Prima di lei il laboratorio apparteneva a Diego Luciani che Giulia considera ancora oggi un punto di riferimento e un maestro. «Mi ha insegnato il mestiere», racconta Giulia. «Se ho dei dubbi lo chiamo e lui è sempre disponibile». Per lei era importante non stravolgere quel lavoro costruito negli anni, ma portarlo avanti rispettandone l'identità e la qualità. «Penso che lui sia felice di vedere che ci tengo davvero a portare avanti questa attività».

Anche per questo il suo lavoro è fatto di presenza costante, di attenzione ai dettagli, di equilibrio continuo tra produzione e vita privata. Le giornate iniziano presto, tra accompagnare il figlio a scuola, impastare, preparare i pacchi, effettuare le consegne, occuparsi della casa. «La maggior parte del tempo mi sento come se stessi rincorrendo qualcosa», ammette. Eppure negli ultimi mesi ha cercato di imporsi un ritmo diverso. «Mi sono detta che non bisogna avere fretta».

È forse questa la frase che racconta meglio il modo in cui Giulia guarda oggi alla propria vita. Un'esistenza fatta di incastri, responsabilità e scadenze, ma anche di una scelta precisa: restare. Restare in un territorio che offre meno opportunità lavorative rispetto ai grandi centri, ma che proprio per questo permette di reinventarsi, di costruire percorsi propri e dare forma alle proprie idee. Restare in un territorio che è casa, vicina alla propria famiglia. Restare fedele a un'idea di lavoro artigianale che richiede tempo, cura e presenza.

Oggi la "Pasta di Celiano" si trova nelle piccole botteghe e nei negozi del Maceratese e dell'Anconetano, oltre che in alcuni supermercati della zona. Ma il suo percorso è arrivato anche più lontano: i suoi prodotti vengono acquistati in Veneto, Emilia Romagna e fino ad Alberobello in Puglia, con spedizioni che hanno raggiunto anche il Lussemburgo e Stoccolma. Chi è interessato può trovare tutte le informazioni e i contatti attraverso il suo sito internet pastadiceliano.com.

Quando le chiedo come si immagina la sua vita tra cinque anni, sorride come chi porta dentro un bagaglio pieno di idee e di sogni. Nel futuro immagina un laboratorio più grande, con nuovi macchinari e la possibilità di sperimentare nuove linee di pasta. Le piacerebbe anche avere un altro figlio e tornare a dedicare più tempo ai cavalli, una forte passione che ha da quando è piccola, ma sa bene quanto sia difficile conciliare tutto. «Vorrei riuscire a dedicare il giusto tempo a tutte le cose che ho», dice. E aggiunge, implicitamente, quanto per le giovani mamme imprenditrici manchi ancora un sostegno adeguato da parte delle istituzioni.

Poi si ferma un momento, come a ripercorrere mentalmente ciò che l'ha portata fin qui. Prima del pastificio aveva provato il concorso per entrare nell'esercito e nella polizia. Non avrebbe mai immaginato di diventare madre così giovane, né di ritrovarsi un giorno a guidare un laboratorio di pasta tra le colline in cui è cresciuta. E allora, con lo sguardo rivolto verso i campi di grano che circondano il suo laboratorio, mi dice: «La vita prende pieghe strane e inaspettate e ci sono così tanti svincoli nel mezzo».

Oggi quelle strade l'hanno portata qui, in Località Celiano, dove ogni giorno il profumo della pasta all'uovo continua a riempire il laboratorio e a raccontare una storia fatta di territorio, lavoro, cura e tantissima tenacia.

Nella prima foto Giulia Cecchetti con i suoi prodotti, qui a fianco mentre è al lavoro nel suo laboratorio. Foto di Francesco Pulerà

Nuovi spazi e servizi per la comunità

di Francesco Pulerà



Il 7 giugno, presso i Giardini Pubblici di Passo Ripe San Ginesio, durante l'inaugurazione della Bottega Val di Fiastra e ultimo giorno dell'evento finale di progetto, tra stand gastronomici, mercatino dell'artigianato e la musica liscio sul palco mobile Errante, la domanda che risuonava era: «Ma quindi, ora che il progetto è finito, cosa resta?».

Una domanda semplice, ma non scontata. Perché "Tutto Qui?" – l'evento che dal 5 al 7 giugno scorsi ha chiuso tre anni di lavoro del progetto Qui Val di Fiastra – non era davvero un punto di arrivo. Era piuttosto la fotografia di un momento, lo scatto che mostra alla vallata tutto quello che è stato costruito insieme. E soprattutto, per gli spazi nati in questi anni non è stato un saluto, ma un avvio: l'inizio di una nuova fase, con una prospettiva di lungo termine. Perché di spazi, alla fine, ne restano diversi. Non semplici edifici ristrutturati, ma luoghi pensati per l'incontro, la cura, il lavoro e la creatività di chi in Val di Fiastra ci vive, di chi vorrebbe viverci, di chi ci torna e di chi ci passa.

Lo Spazio delle Tradizioni Future "LUMA", a Loro Piceno

Nel cuore di Loro Piceno, dentro l'ex Museo del Vino Cotto affacciato sul Chiostro San Francesco, ha preso forma lo Spazio delle Tradizioni Future. Un luogo ibrido, con più anime che convivono sotto lo stesso tetto: da una parte un'area didattico-museale, dedicata a trasmettere il patrimonio culturale immateriale e i saperi legati alle produzioni locali, con formazioni, esposizioni ed eventi aperti al pubblico; dall'altra un'area esperienziale e laboratoriale, pensata per diffondere la cultura del fare, dalle piccole riparazioni fino alla sperimentazione di nuove tecniche artigianali. È qui che nasce l'Attrezzoteca: un laboratorio condiviso dove trovare strumenti di uso comune, attrezzi da lavoro e macchinari innovativi a disposizione di chi abita in vallata, per favorire apprendimento, autonomia e collaborazione. L'obiettivo, in fondo, è mettere in contatto mondi che di solito non si parlano tra loro – chi produce, chi fa cultura, i giovani che vogliono avviare un'impresa, chi coltiva una passione artistica o manuale – in un luogo dove provare, sperimentare, creare e anche sbagliare. Prima ancora di aprire le porte, dal 3 al 9 maggio, lo Spazio delle Tradizioni Future ha iniziato a costruire la propria identità attraverso un laboratorio di ricerca e co-progettazione in



*L'interno della Bottega Val di Fiastra, ai Giardini Pubblici di Passo Ripe San Ginesio.
Foto di Alessandro Palombini*

collaborazione con la Scuola Open Source, la scuola di innovazione sociale e tecnologica che da anni gira l'Italia attivando spazi rigenerati insieme alle comunità che li abiteranno, attraverso il percorso XYZ. Per una settimana, un gruppo multidisciplinare ha lavorato lungo tre direzioni parallele: da un lato l'identità e la comunicazione dello spazio, dall'altro gli strumenti e le tecnologie – arredi, dispositivi digitali, soluzioni pensate per rendere accessibili i contenuti dell'attrezzoteca e dei laboratori – e infine i processi di governance, per disegnare un modello di gestione condivisa, sostenibile e aperto alla comunità. Tra i risultati concreti di quella settimana, anche un piccolo gesto identitario: Q-Sci, dal dialetto “così”, un carattere tipografico disegnato collettivamente dai partecipanti, pensato per raccontare visivamente la Val di Fiastra e i suoi abitanti. Successivamente, sempre da inizio maggio, è stato avviato il Pilot Program Val di Fiastra: un programma gratuito di incubazione d'impresa, rivolto a idee imprenditoriali nuove o nate da meno di due anni, con un focus preciso sull'innovazione legata all'artigianato e all'enogastronomia locale. Un percorso tra formazione, supporto strategico e servizi, costruito attorno a un primo incontro in presenza, un percorso online e un weekend intensivo finale tra il 29 e il 31 maggio. Infine lo spazio ha già anche ospitato i primi laboratori delle tradizioni future: tintura indaco, ceramica artistica, fermentazione e formaggi vegetali, distillazione della lavanda e saponificazione, che hanno esaurito rapidamente i posti disponibili. Sabato 6 giugno lo Spazio delle Tradizioni Future è stato inaugurato, mostrando ai presenti tutte le funzionalità e le potenzialità che questo luogo può offrire. Ad attivarlo e tenerlo aperto, ora che il progetto è giunto al termine, sarà la Cooperativa di Comunità, nata proprio per dare continuità a ciò che Qui Val di Fiastra ha messo in piedi.

La Bottega Val di Fiastra, a Passo Ripe San Ginesio

Ai Giardini Pubblici di Passo Ripe San Ginesio, lungo la Strada Statale 78 Picena – l'asse viario che attraversa la vallata e la collega a Macerata e Ascoli Piceno – è sorto un nuovo edificio: la Bottega Val di Fiastra. Non un semplice negozio, ma uno spazio



pensato per far incontrare, a metà strada, chi il territorio lo abita e chi lo visita. Tra i servizi immaginati per il futuro c'è una vetrina per le produzioni gastronomiche e artigianali della vallata, un punto informativo turistico e cicloturistico per scoprire itinerari ed esperienze, e spazi per degustazioni, laboratori e incontri legati alla valorizzazione del paesaggio rurale. La sua posizione, proprio al centro della Val di Fiastra e lungo la via di collegamento più importante, la rende un raccordo naturale tra tutti i paesi della vallata: un punto di passaggio, di arrivo e di sosta, che l'Ecosistema Digitale di Vallata contribuirà a tenere connesso col resto del territorio.

La Bottega è stata inaugurata proprio il 7 giugno, con il taglio del nastro da parte dei sindaci di Ripe San Ginesio, Loro Piceno e Colmurano, seguito da un mercatino con artigianato locale e degustazioni, e da una giornata di festa proseguita fino a sera. Ma la sua forma definitiva, quella vera, deve ancora arrivare: sarà chi la prenderà in gestione, attraverso un bando pubblico, a decidere come utilizzarla e quali attività intraprendere.

Lo Spazio Giovani “EXASILO”, a Colmurano

A Colmurano, l'ex Asilo Seri si è trasformato in un centro aperto a tutta la comunità. La struttura si sviluppa su tre piani, ciascuno con una propria vocazione: al piano terra trovano posto i servizi psicologici, una sala eventi e gli spazi per gli incontri familiari; al primo piano le sale per le attività motorie, lo yoga e la ginnastica dolce; al secondo un'area di coworking, un'aula multimediale per la formazione e le attività didattiche, e una sala prove musicali. Tra le attività che si potranno svolgere ci sono corsi di musica, sport e arte, laboratori, cineforum, eventi comunitari, momenti di supporto all'orientamento al lavoro. Al secondo piano, la zona di coworking mette a disposizione sei postazioni per chi vuole lavorare o studiare in uno spazio condiviso. Uno spazio, insomma, pensato per rispondere a bisogni molto diversi tra loro: chi cerca supporto e ascolto, chi ha bisogno di



Dal coworking dello Spazio Giovani alle attività sportive, fino ai laboratori dello Spazio delle Tradizioni Future. Prime due foto sono di Francesco Pulerà. La foto a destra è di Alessandro Palombini



un posto dove lavorare o studiare, chi vuole imparare uno strumento, chi vuole praticare sport o semplicemente incontrarsi. La struttura è stata inaugurata il 21 giugno 2025, ha già un anno, ma la prima attivazione, a cura della Cooperativa di Comunità Val di Fiastra, è partita solo a giugno, con spazi e servizi accessibili gratuitamente. Da settembre partirà la gestione ordinaria. Un edificio che un tempo accoglieva i bambini del paese e che oggi prova a rispondere ad alcuni dei problemi di chi vive in queste zone: la mancanza di luoghi per incontrarsi, fare attività ricreative o sportive e lavorare, in modo condiviso, facendo rete.

Una rete, non tre isole

Quello che rende questi luoghi diversi da un semplice elenco di ristrutturazioni è il modo in cui sono pensati per parlarsi tra loro. Lo Spazio delle Tradizioni Future, la Bottega Val di Fiastra e lo Spazio Giovani non sono tre presidi isolati nei rispettivi comuni: sono nodi di una rete più ampia, costruita perché chi abita a Loro Piceno possa raggiungere Colmurano per lavorare in smart working, o chi vive a Colmurano possa scendere a Passo Ripe San Ginesio per acquistare alcuni prodotti locali, o ancora chi vive a Ripe San Ginesio possa recarsi a Loro Piceno per prendere in prestito l'attrezzo di cui ha bisogno. È l'idea di fondo di tutto il progetto Qui Val di Fiastra: superare i confini comunali per costruire una vallata unica.

Tornando alla domanda iniziale: cosa resta di Qui Val di Fiastra? Restano sicuramente tre porte aperte, sparse nei tre comuni, che qualcuno si impegnerà a tenere aperte. E restano le persone, chi ogni giorno entrerà e uscirà da questi spazi, a cui è affidato il compito più difficile: far sì che quello che è stato costruito in questi ultimi tre anni non si fermi qui.

Albero non è un nome comune di cosa

di Riccardo Casentini



el cuore delle Marche risuona il battito di una comunità educante. Parliamo di una squadra di esperti che sta cooperando con le scuole col fine di aumentare la consapevolezza delle nuove generazioni rispetto alla natura e al territorio. Ci troviamo nella Val di Fiastra, all'interno di un paesaggio colli-

nare bucolico a ridosso dei Monti Sibillini nella provincia di Macerata. Parliamo in particolare di una tra le tante attività proposte dal progetto di rigenerazione Qui Val di Fiastra, che ha coinvolto i giovani dei comuni di Ripe San Ginesio, Colmurano, Loro Piceno ed Urbisaglia in un ciclo di incontri triennale dedicati all'ambiente.

Durante lo scorso inverno è stata proposta una piantumazione di piante ed alberi che si è svolta fuori dal contesto scolastico nei fine settimana, con l'intento di coinvolgere anche le famiglie. Cristina Arrà, responsabile del Centro di Educazione Ambientale dell'Abbadia di Fiastra, spiega come quest'azione, apparentemente semplice e scontata, nasconda profondi significati che coinvolgono la sostenibilità e la cura della casa comune. Cristina racconta dell'entusiasmo e della serietà che ha visto negli occhi di chi ha partecipato e sottolinea l'importanza di mettere al centro i bambini, per far sì che intervengano nella gestione e nella salvaguardia del territorio.

Con l'intento di valutare l'efficacia di azioni come

queste e con l'obiettivo di stimolare nel bambino un legame affettivo con il territorio, è stata coinvolta anche l'Università di Macerata. I piccoli partecipanti, a distanza di mesi, si dimostrano fieri protettori delle piantine messe a dimora e in loro qualcosa è cambiato. Matilde, 10 anni, dopo aver preso parte all'esperienza, dice di aver visto crescere il suo pollice verde, mentre Carlo, suo coetaneo, ha deciso di prendersi cura

Questo reportage è stato ideato e sviluppato durante il corso "Storytelling", parte della Scuola del Paesaggio, svoltasi a Ripe San Ginesio, dal 5 all'8 febbraio 2025. Dedicato ai metodi e agli strumenti per la lettura del paesaggio rurale, il corso ha sviluppato un percorso centrato sulla narrazione dei territori e sulle questioni sociali ad essi connesse. L'obiettivo era progettare e realizzare un reportage per questa rivista, con lo sguardo di chi non vive quotidianamente questi luoghi, ma li attraversa e li scopre. Ogni numero della rivista proporrà un reportage frutto di questo laboratorio di scrittura sul campo.

Famiglie e bambini durante la giornata di piantumazione a Ripe San Ginesio. Foto di Francesco Pulerà.



persino delle cosiddette “erbacce”, le erbe spontanee che crescono nei vasi incolti. Con lo scopo di rafforzare il legame, i bambini durante il trapianto hanno assegnato un nome al proprio albero; alcuni hanno scelto nomi di fantasia – tra i più curiosi Antogno De Martino, Abdul e Kitti Campestre –, mentre altri hanno preferito un nome che rappresentasse la propria famiglia, ad esempio in memoria di un parente defunto. Durante la piantumazione, inoltre, i giovani partecipanti sono stati invitati a trascrivere l'esperienza attraverso i cinque sensi. Per quanto riguarda l'analisi olfattiva, Carlo farebbe invidia a profumieri e sommelier rintracciando odori di legno, note d'erba tagliata e pipì di gatto.

Seguendo i consigli del tatto, dell'olfatto e interrando

le loro piantine, i bambini hanno conosciuto la differenza tra la terra viva tipica del sottobosco e quella secca e sterile che siamo abituati ad incontrare, ed hanno esplorato i benefici concessi dall'esperienza a contatto con la natura. Concentrandosi sull'ascolto, attraverso l'uso di uno stetoscopio, hanno scoperto che anche l'albero ha un cuore che batte, e ne sono rimasti meravigliati. La piantumazione inoltre è stata anticipata e seguita da un percorso educativo nelle scuole, intrapreso con alcune classi della primaria, guidato da Alessandro Maranesi, assegnista di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici di Macerata nell'ambito della Psicologia dello Sviluppo. Alessandro si è confrontato con le classi sul concetto di identità e così è nata l'idea di realizzare una carta d'identità per gli alberi piantati, dato che sono anch'essi cittadini residenti nella Val di Fiastra. Secondo Anita, 10 anni, «è giusta l'idea di Alessandro; ha senso dare un nome, un'identità alle piante, perché ogni essere vivente è degno e deve avere il suo diritto, così come un'identità e una propria personalità, perché seppur diverso da noi è a tutti gli effetti un essere vivente». Queste speciali carte d'identità non mancano di originalità e hanno lo scopo di ampliare lo sguardo anche alle emozioni e ai sentimenti.

Gli alberi hanno dunque una residenza, una propria lingua e degli interessi. Ci sono alberi che amano leggere, intrattengono conversazioni o chi, come Antogno di Ripe, Farnia timida e silenziosa preferisce semplicemente bere e «magnà». I bambini infine hanno stipulato un contratto chiamato “patto di responsabilità” per prendersi cura degli alberi per un tempo più duraturo, per tutta la loro esistenza. Responsabilità condivisa e anche un'occasione per rimanere in contatto in tempi futuri, continuando questo rapporto di cura insieme ai vecchi compagni. In maniera autonoma le classi si sono organizzate per dei turni di visita all'albero, cercando di creare un clima d'affetto che ne favorisca la buona crescita. Orgogliosi di aver dato una casa a un altro essere che ne ospiterà altri a sua volta, si emozionano pensando a quando lo rivedranno



La "carta d'identità" di uno degli alberi piantati e i bambini al lavoro durante la piantumazione e l'ingresso dell'Aula di Terra a Loro Piceno. Foto di Francesco Pulerà.

da adulti. Sarà come aver cresciuto un figlio, spiega Lommi; l'essere padre richiede responsabilità. Provano gioia e tenerezza immaginando l'anniversario dell'albero da celebrare in età adulta, una ricorrenza da vivere insieme ricordando i vecchi tempi, riassaporando magari i chicchi di quel dolce melograno condiviso nell'infanzia. «Albero non è un nome comune di cosa», contestano i bambini della comunità della Val di Fiastra, che riconosce il diritto degli alberi e di tutti gli esseri viventi. In questi luoghi così belli; eppure, a volte così impervi e in via di spopolamento, è lecito chiedersi che fine farà il povero albero: qualcuno si ricorderà di lui? Interrogati sul loro futuro, i bambini rimangono perplessi.

Alcuni evitano di sbilanciarsi ma allo stesso tempo ritraggono la curiosità di chi vuole andare alla scoperta, o di chi forse se ne andrà per poi tornare ad abbracciare le proprie radici, come l'albero e le persone care. Altri invece dicono che in Val di Fiastra non manca nulla; amano il loro territorio e vorrebbero tanto restare, augurandosi magari una proliferazione di giovani o



semplicemente di avere qualche coetaneo in più.

Ora è chiaro che non si può costringere a restare in un luogo, ma si possono creare le basi perché, se lo desidera, lo possa fare. E sembrerebbe che ci siano solide basi per far sì che ciò accada.

Esperienze come queste mettono in luce il rapporto di sinergia tra umano e non umano, eppure secondo gli esperti, una singola esperienza non sarebbe sufficiente ad accrescere il legame tra il bambino e la natura, né il senso d'appartenenza. Secondo il ricercatore, parafrasando, è stato piantato un seme.

Progetti di questo tipo necessitano di continuità, ma sono comunque stimoli necessari per riflettere e sentirsi parte attiva all'interno del proprio territorio. Il progetto Qui Val di Fiastra, continua, tende proprio verso questa direzione, mira alla sostenibilità nel senso che durante questi tre anni, tenta di creare i presupposti per far sì che le aule di terra, d'acqua o d'aria possano diventare degli strumenti permanenti per poter vivere, lavorare e apprendere attraverso la natura.

A Urbisaglia, dall'Epicentro all'Epic'entro

di Mirko Cardinali



Dai primi anni Duemila al 2016 ad Urbisaglia c'era l'Epicentro, un centro di aggregazione giovanile gestito dal comune, frequentato da ragazzi del paese e dintorni. La chiesa di San Giorgio, che ospitava l'attività, a causa del terremoto divenne inagibile e l'Epicentro di conseguenza chiuso.

Tre anni fa alcuni ragazzi hanno avvertito l'esigenza di avere uno spazio in cui incontrarsi e stare insieme. Questa richiesta è stata intercettata da una famiglia, con un passato da educatori in parrocchia e un presente da insegnanti scolastici. Confrontandosi con l'amministrazione comunale hanno trovato terreno fertile per l'idea di riaprire un luogo dedicato ai giovani. Da quel momento è iniziata la ricerca di un locale adatto e grazie all'associazione SocialMente, sempre pronta a dare una mano, sono stati individuati i locali dell'ex Consorzio agrario, chiuso circa una trentina di anni fa, in piazza Salvia, proprio davanti il vecchio Epicentro. Giusto il tempo di effettuare i lavori di sistemazione (con fondi comunali e con un prezioso contributo della Fondazione Carima) ed ecco che il 27 ottobre 2023 si inaugura l'Epic'entro.

Intervista a Michele Carbonari, uno dei responsabili dell'Epic'entro.

Come è strutturato e organizzato?

Fa parte delle iniziative dell'associazione SocialMente di Urbisaglia (la stessa che gestisce la Biblioteca, ndr), esprime un rappresentante nel suo direttivo e ha una gestione autonoma. Su base volontaria, si è creato un gruppo di otto ragazzi e ragazze che animano e aprono il centro, nella massima libertà, in base alla propria disponibilità. Ci si incontra per organizzare le aperture stagionali e le varie iniziative. Inoltre, come équipe, dall'inizio di quest'anno, il gruppo ha deciso di intraprendere un percorso di formazione e aggiornamento avvalendosi anche di un esperto esterno.

A chi è rivolto e quando è aperto?

L'Epic'entro accoglie giovani di Urbisaglia e dei paesi limitrofi che frequentano le scuole medie e superiori. Quando si organizzano le uscite in pullman, in linea di massima due all'anno, la partecipazione è allargata anche ai più grandi. In generale, durante l'estate il centro è aperto settimanalmente un pomeriggio e tre sere dopocena, mentre

nel periodo scolastico tre pomeriggi e, da un paio di mesi, anche il sabato. L'apertura di sabato è stata richiesta dal Consiglio dei ragazzi all'Amministrazione comunale. Venuti a sapere di questo desiderio, ci siamo subito attivati per rispondere alla loro esigenza. Inoltre, abbiamo deciso di rendere il locale disponibile per altre attività sociali, per cui ospitiamo due iniziative: "Star Bene Insieme", un progetto intercomunale (Urbisaglia, Colmurano e Loro Piceno) di sostegno ad anziani e famiglie coinvolti nell'Alzheimer tutti i martedì pomeriggio, e il "Magicoro", un progetto dell'associazione Amici della musica di Urbisaglia che coinvolge una ventina di cantori dai 6 ai 12 anni tutti i giovedì pomeriggio.



ORARIO DI APERTURA ESTIVO

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì
21:00-23:00	21:00-23:00	17:00-19:30	21:00-23:00



L'ingresso dell'Epic'entro a Urbisaglia, in piazza Salvia, negli ex locali del Consorzio agrario

Cosa offre e quali sono le attività svolte?

Il centro, privo di barriere architettoniche, si trova all'altezza di Porta Vittoria, che è l'ingresso del centro storico, ed è in tutti i sensi sotto gli occhi di tutti grazie alle grandi vetrate che consentono di interagire con l'esterno e viceversa. Si compone di tre stanze, che permettono di ottimizzare gli spazi. Una dedicata ai biliardini, un'altra destinata alle play station e la più grande – dotata di un bagno, di un kit di primo soccorso e dell'uscita di emergenza – in cui si concentra l'area gioco con pingpong, freccette, biliardo, air hockey, tanti giochi da tavolo, fumetti/manga e l'angolo relax con divani e tavolino. In questi due anni e mezzo abbiamo realizzato molte iniziative, come karaoke, giochi di ruolo, tornei, tombolate, merende, cene e aperture straordinarie durante i giorni di festa come l'Epifania, il Carnevale, la fiera di San Giorgio e il “compleanno” dell'Epic'Entro. A tutto ciò si aggiungono le due uscite annuali: una intorno al periodo di Pasqua (Paradise a Monsano, Zero Gravity e Colosseo a Roma e Hyperspace a Bologna) e un'altra dopo Ferragosto (Acquafan a Riccione e Mirabilandia a Ravenna), in collaborazione con l'amministrazione che si fa carico della spesa per i pullman. Inoltre, il Comune eroga attualmente un contributo di 3.000 euro, con i quali portiamo avanti tutte le attività, e si fa carico delle spese di luce, riscaldamento ed internet. Da quest'anno anche dell'affitto dei locali.

Con quale spirito affrontate questa esperienza?

Il nostro scopo è quello di far sentire i ragazzi al sicuro e a proprio agio in un luogo che sia loro, far sperimentare l'Epic'entro come spazio di condivisione e in cui possono incontrarsi, divertirsi e dare sfogo alla creatività. Noi proponiamo delle iniziative ma siamo aperti ad accogliere le loro idee e aiutarli a concretizzarle, se realizzabili. Vogliamo anche trasmettere il concetto del “ricevere e restituire” in modo che possa spingere altri ed altre a diventare animatori e animatrici del centro per supportare le nuove generazioni. Chiunque voglia aggiungersi al gruppo è ben accolto.

Quali risposte avete avuto e quali sono i progetti per il futuro?

Siamo felici che i ragazzi vengano costantemente al centro e che partecipino numerosi alle uscite che organizziamo. Ci ha fatto piacere che siano stati proprio loro a proporre l'apertura del sabato pomeriggio; ciò significa che si sentono sicuri e liberi di chiedere e domandare. È sicuramente un segnale positivo. A chi si sente più insicuro, diciamo di aprirsi e non avere paura. Lo stesso messaggio lo rivolgiamo ai genitori: chi vuole può passare a conoscerci e scambiare due parole. Condividere le idee con i ragazzi e con gli adulti è la linea che ci fa guardare avanti con fiducia. Inoltre, abbiamo avuto un riscontro positivo dai commercianti quando abbiamo chiesto loro di contribuire alla realizzazione delle tombole: ognuno ha donato qualche premio. Ringraziamo infine coloro che nel tempo ci hanno donato il materiale e l'attrezzatura. In generale pensiamo che l'Epic'entro sia apprezzato dalla comunità. Speriamo di continuare così anche in futuro.



L'angolo relax dell'Epic'entro, con divani, chitarra e giochi a disposizione dei ragazzi

Poesie dalla Vallata

Se l'intento di questa rivista è raccontare i nostri luoghi, non possiamo non dedicare uno spazio ai numerosi poeti locali che fioriscono nel nostro territorio, la parola, in ogni sua forma, ci definisce molto più di quanto pensiamo. In questo numero vi proponiamo Luciana Salvucci, poetessa di Colmurano, già preside delle Scuole nella nostra vallata.

La terra madre

*L'umano, con il cuore tra le mani,
indica i fumi della bellezza in fiamme,
i vecchi contaminati dall'egoismo del profitto,
i giovani che piangono sulle ceneri della giustizia.
Una tartaruga sgomenta,
muore insieme ai girini magri.*

– *Ripudiata, la verità resta in disparte.*

*Con la coperta della menzogna
nascondono il viso ferito dell'Universo,
la luna e il sole ingrigiti.
Rivolo a rivolo la luce viene deformata:
d'ora in poi nessuno la vedrà, come prima.
Un fenicottero senza piume si inginocchia.*

– *Il Dio nell'icona prova rinascimento.*

La terra madre
atterrita,
guarda le ustioni del suo seno.

Luciana Salvucci



Colmurano

◆ **Piazza Umberto I, 8**

Giorni di apertura Martedì, Mercoledì, Sabato

Feriale 08:20–13:45

Sabato 08:20–12:45

Loro Piceno

◆ **Via Roma, 75**

Giorni di apertura Lunedì, Giovedì, Sabato

Feriale 08:20–13:45

Sabato 08:20–12:45

Ripe San Ginesio

◆ **Largo della Repubblica, 11**

Giorni di apertura Lunedì, Giovedì, Venerdì

Feriale 08:20–13:45

San Ginesio

◆ **Via Cesare Battisti, 1**

Giorni di apertura Lunedì–Sabato

Feriale 08:20–13:35

Sabato 08:20–12:35

Urbisaglia

◆ **Piazza Giuseppe Garibaldi, 8**

Giorni di apertura Lunedì–Giovedì, Sabato

Feriale 08:20–13:35

Sabato 08:20–12:35

Val di Fiastra ISSN 3103-6287 *Trimestrale*

Registrazione Tribunale di Macerata, n. 2807/2025
del 22/09/2025

Direttore responsabile Piero Chinellato

Editore Comune di Colmurano, Piazza Umberto I, 7
62020 Colmurano (MC)

Contatti redazione quivaldifiastra@gmail.com

Progetto grafico e impaginazione Valentina Casali

Illustrazioni Marco Goran Romano

Caratteri tipografici Sole Sans / Sole Serif – CAST

Stampa Tipografia San Giuseppe, Via Nazionale, 59
62010 Casette Verdini di Pollenza (Mc)

Distribuzione gratuita

Copyright © 2026 Val di Fiastra. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza autorizzazione scritta dell'editore.

Responsabilità L'editore e la redazione non si assumono responsabilità per eventuali errori o omissioni nei testi pubblicati.

La rivista può avvalersi di strumenti di Intelligenza Artificiale (IA) per supportare la revisione linguistica, ortografica e stilistica dei testi. L'utilizzo di tali strumenti avviene sempre sotto supervisione umana, e non sostituisce la revisione o il controllo editoriale professionale.

La rivista è parte di Qui Val di Fiastra, Progetto dei Comuni di Ripe San Ginesio, Loro Piceno e Colmurano, in qualità di soggetti attuatori, curato da Inabita Laboratorio Territoriale. Coinvolge l'intero territorio della Val di Fiastra ed è patrocinato dai Comuni di Urbisaglia, Sant'Angelo in Pontano e San Ginesio. Finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero della Cultura attraverso Next Generation EU PNRR M1C3 "Attrattività dei borghi storici".

